

denza come urgenza e necessità per coloro che operano nel campo artistico, perché la loro professionalità sia a servizio dell'azione liturgica, si delinea attraverso la preparazione di persone che sappiano comunicare in un contesto liturgico facilitando quindi la liturgia che è principalmente comunicazione tra Dio e uomo, si mantiene consapevolizzando tutti coloro che sono a servizio dell'azione liturgica circa la qualità del loro ministero che pur svolgendosi in uno specifico contesto culturale, emette messaggi destinati ad iscriversi nell'orizzonte culturale di chi partecipa alla celebrazione.

Il punto di approdo è una liturgia che sia cultura del cristiano, in particolare del religioso. Nella storia del cristianesimo l'azione liturgica ha per secoli informato, dato forma, alla vita delle comunità cristiane attraverso la pluralità dei suoi linguaggi e delle sue espressioni; l'educazione al vivere e all'agire di Cristo è stata fondamentalmente trasmessa attraverso la liturgia. Nel momento in cui la liturgia ritorni ad essere la cultura del credente diventa possibile rinsaldare il rapporto tra annuncio della salvezza, cultura e vita consacrata. In effetti all'origine di ogni vita consacrata vi è la realtà sacramentale, l'iniziazione cristiana, che si sviluppa poi come la realtà dell'alleanza nelle varie stagioni della vita, segnate e accompagnate dalla grazia dei sacramenti, liturgia per una vita consacrata che sia segno luminoso e orientamento per la visibile testimonianza della vivibilità del Vangelo e delle esigenze battesimali. Questo processo di maturazione verso la pienezza abbraccia tutta la vita, con la Chiesa e nella Chiesa, il consacrato ripercorre il mistero pasquale e ad esso risponde attraverso la sua personale donazione al Signore. La vita formata dalla liturgia diventa sintesi vitale e totalizzante che solo l'incontro tra culto, cultura e carisma può condurre a pienezza.

a cura di **Francesca Balocco**

1. Il contenuto di questo articolo è tratto dalla prolusione inaugurale all'anno accademico 2011-2012, tenuta presso la sede del Claretianum dal prof. Manlio Sodi.



Incontro tra monaci benedettini e l'islam sciita

## UN DIALOGO DI SPIRITUALITÀ

In questa intervista, Timothy Wright descrive come è nata e si è sviluppata l'idea di un dialogo tra i monaci benedettini e l'islam sciita. Dialogo che va dai temi di teologia ed etica a quelli di spiritualità, in uno stile di amicizia e di reciproco ascolto.

**T**imothy Wright è stato abate di Ampleforth, abbazia in stile neogotico, uno dei cardini della rinascita del monachesimo in Inghilterra. Vi fu abate anche il celebre cardinale Hume, uomo di punta al concilio Vaticano II. Timothy è stato direttore spirituale del Collegio Beda a Roma e per conto dell'abate primate s'interessa e cura le relazioni con il mondo islamico.

*Gli chiedo come gli sia venuta l'idea di aprire un dialogo sincero e amichevole con l'islam sciita.*

«Seduto al tavolo del mio ufficio, quand'ero abate di Ampleforth, prima che finisse il millennio, ricevetti una telefonata da uno dei quattro padri che lavorano in una parrocchia. Mi disse che aveva un iraniano che studiava per conseguire un dottorato in etica all'università di Manchester, il quale desiderava visitare l'abbazia: sarebbe possibile? Certamente, risposi. Alcune settimane più tardi, venne e incominciammo a par-

lare: demmo inizio a una immediata amicizia e lo invitai a dare alcune conversazioni alla comunità monastica sulla spiritualità sciita. Cosa che sorprese un poco i confratelli, ma, dopo la prima conversazione, tutti furono meravigliati della sua genuina spiritualità, la sua comprensione della spiritualità benedettina e la sua capacità di comunicare le idee chiave della spiritualità sciita con parole e concetti che noi comprendevamo». *Che avvenne dopo?*

«Mi invitò a visitare Qom, città dell'Iran di circa un milione di abitanti. Era verso il 2000. Andai con un altro membro della comunità benedettina e passammo all'incirca una settimana a discutere e dialogare con diversi imam e ayatollah di Qom. Lo scopo del dr. Mohammad Ali Shomali era di ottenere il permesso di lanciare congiuntamente una conferenza nel Regno Unito per un dialogo benedettino cattolico-sciita. Ricordo una difficile conversazione con l'ayatol-

lah più anziano; pensavo fosse la fine di questo sogno. Tutto il contrario. La mia risoluta difesa della nostra posizione nei confronti della vita spirituale benedettina lo incoraggiò a dare luce verde alla conferenza.

Il primo incontro si tenne nel 2003 su questioni riguardanti *Teologia e spiritualità*; si iniziò con una conferenza di un giorno all'Heythrop College, un settore dell'università di Londra e una conferenza di tre giorni residenziale nell'abbazia di Ampleforth, che si trova a circa 35 km a nord-est di York, a metà strada tra Londra e Edimburgo. La conferenza trattò delle aree chiave della spiritualità monastica e della spiritualità sciita, in rapporto più stretto con la nostra vita monastica.

La seconda conferenza si tenne nel 2005, negli stessi luoghi, su *Fede e ragione nella teoria e nella pratica*.

La terza si tenne nel 2007 nell'abbazia di Worth, a sud di Londra, non lontana dall'aeroporto di Gatwick su *L'etica nella società di oggi*. Da queste tre conferenze vennero alla luce tre libri pubblicati da Melisende (Londra).

Poi venni a Roma per lavorare per conto dell'abate primate dei benedettini, Notker Wolf, facendo ricerche sulle relazioni benedettine- islamiche. Poiché non poteva pagarmi in denaro, mi sono gentilmente offerto di assumere il compito di direttore spirituale nel Pontificio Collegio Beda, che mi pagava abbastanza, tanto da coprire i costi del viaggio nel periodo delle vacanze e mi dava la opportunità di fare ricerche su tutta la questione della spiritualità benedettina e islamica. Ho terminato l'opera agli inizi di quest'anno e ho ricevuto il dottorato in filosofia all'università del Galles.

A Roma ebbi un po' di tempo per riprendere il dialogo con Qom. Sotto gli auspici del comitato monastico del dialogo interreligioso (MID, dialogo interreligioso monastico) e il suo segretario generale, William Skudlarek OSB dell'abbazia di St John, Collegetown, USA, fu organizzata la quarta conferenza a Sant'Anselmo (Roma) nel 2011. Si entrava in una nuova fase: il dialogo era ora più incentrato sulle questioni monastiche e in parte ristretto: dieci partecipanti per parte. Il tema includeva elementi di spiritualità sciita e benedettina e i lavori sono stati pubblicati con il titolo: *Monaci e sciiti in dialogo di spiritualità* (Liturgical Press, Collegetown).

Ne è seguita la quinta conferenza, quest'anno, incentrata sull'amicizia con il titolo *Creare comunità di amicizia*. Per la prima volta il dialogo si è tenuto in Iran, a Qom, nel nuovo istituto di Mohommad Ali Shomali, di recente fondato: Istituto internazionale per gli studi islamici, dove i membri potevano comunicare in inglese. Ancora una volta i partecipanti benedettini hanno avuto la possibilità di lavorare a Qom e trascorrere giorni di calda ospitalità, con reciproci scambi di dialogo e momenti di silenzio alla presenza dell'unico Dio, che si è rivelato alla razza umana, che ama ognuno individualmente ed è felice di dispensare misericordia e perdono a coloro che si pentono delle loro colpe. Lo stesso numero di partecipanti nel dialogo, al quale si sono aggiunti altri membri del nuovo istituto.



*Chiedo all'abate Timothy quali pensieri gli passassero per la testa nel corso di queste conferenze di indubbia importanza e un poco complesse.* «Andavo riflettendo con sempre maggiore profondità sulle relazioni tra la spiritualità monastica, le cui origini vanno indietro nel tempo e risalgono ai monaci del deserto. Era mio intento sottolineare la stretta connessione tra la spiritualità islamica e la mia spiritualità».

*Che cosa andava scoprendo?* «La spiritualità islamica crebbe nello stesso ambiente desertico dell'Arabia. Difatti, il profeta voleva stare nei monasteri quando percorreva le strade commerciali dalla Mecca a Damasco a servizio della sua futura moglie. I monasteri lungo il percorso dei commercianti davano loro ospitalità. Fece quindi l'esperienza della vita monastica specialmente della calda accoglienza, della preghiera, dell'affidamento alla parola di Dio, del suo ascetismo.

Dopo le rivelazioni al profeta, la spiritualità dell'islam emerse con molte caratteristiche della spiritualità monastica cristiana. Entrambe incentrate sulla preghiera ripetitiva, sul costante ricordo di Dio, sulla recita dei testi sacri imparati a memoria, perché molti erano illetterati, e momenti di preghiera formale scandita nel corso del giorno e della notte. Erano le tecniche della spiritualità monastica e chiaramente riflettevano nella preghiera la vita dei musulmani, specialmente di coloro che dedicavano ore di preghiera quando cadevano le tenebre. Vi sono cristiani che pensano che il Dio dell'islam sia distante; che sia, la sua, una rappresentazione profondamente errata: ogni musulmano conosce la rivelazione di Dio al profeta: «Noi abbiamo creato l'uomo/ noi sappiamo ciò che la sua ani-

SILVANO FAUSTI

## Ermeneutica teologica

Fenomenologia del linguaggio per una ermeneutica teologica

Lo studio propone una riflessione fondamentale del linguaggio in vista di una ermeneutica teologica. Il problema della possibilità di un linguaggio religioso-teologico diviene il problema della possibilità e della realtà dell'oggetto stesso della teologia, che è Dio. L'opera è un caposaldo della materia.

«NUOVI SAGGI TEOLOGICI» pp. 280 - € 21,00

**EDB50**  
www.dehoniane.it

Via Nosadella, 6  
40123 Bologna  
Tel. 051 4290011  
Fax 051 4290099

ma gli suggerisce/ noi siamo più vicini a lui che la vena iugulare” (Corano 50:16)

Proseguendo la sua riflessione, lei trova un rapporto stretto tra la Regola benedettina e la spiritualità dei “monaci” islamici? «La Regola di san Benedetto fu scritta nel V secolo e teneva conto che la maggior parte dei monaci erano illetterati: da qui l'importanza di imparare i testi a memoria, di avere una regolare recitazione dei salmi, cosicché con il tempo i monaci li avrebbero imparati a memoria e avere dei lettori che potevano leggere a voce alta e chiaramente, di modo che la comunità potesse ricordare le parole. Questo è al cuore del comando, musulmano e cristiano-benedettino, di pregare sempre: possibile solo a coloro che conoscevano le preghiere, le Scritture a memoria. I primi monaci recitavano l'intero salterio di 150 salmi ogni giorno, una disciplina degna di risurrezione in giorni speciali. Benedetto fu chiaro al riguardo. Li ridusse per lasciare spazio al lavoro, ma i 150 salmi si dovevano recitare nello spazio di una settimana. Lo stesso per le Scritture dei musulmani e dei cristiani. Il Corano è un po' più lungo del Nuovo Testamento. Prese insieme queste tecniche rendono il monaco e il musulmano degni dello scintillante *Occhio di Dio* e li rendono in grado di rispondergli pregando sempre. La più grande “colpa” dei musulmani e benedettini è “dimenticare” che Dio è “sguardo e amore” nello stesso tempo».

Per concludere, signor abate, che le rimane da dire?

«Che da questa prospettiva appare chiaro che la preghiera monastica e la preghiera islamica sono in stretto rapporto. Ancora di più: mettono a disposizione una struttura che consente a Dio di essere costantemente presente nella mente e nel cuore. È il motivo per cui il dialogo di spiritualità monastico-islamico è così importante. Permetterà di condividere le Scritture ispirate con l'altro per un reciproco arricchimento, una più profonda e mutua fiducia, una maniera di promuovere la pace».

(a cura di **Francesco Strazzari**)



Nuovi scenari nelle chiese cristiane

## UN MONDO IN MOVIMENTO

A 48 anni dalla pubblicazione (21 novembre 1964) dei *Decreti Unitatis redintegratio* (sull'ecumenismo) e *Orientalium ecclesiarum* diamo uno sguardo su quanto sta accadendo nelle altre chiese cristiane.

La scelta del successore di Shenouda III, papa dei copti in Egitto, l'elezione di mons. Justin Welby a successore dell'arcivescovo di Canterbury, la morte del patriarca Maxim di Bulgaria, il viaggio pastorale di Cirillo I di Mosca in Terra Santa: sono alcuni elementi informativi preziosi per le Chiese cristiane sorelle.

### Kirill ambasciatore di pace

Non ha precedenti la visita ufficiale in Terra Santa (9-14 novembre) del patriarca Kirill di Mosca, un evento seguito dai *media* di tutto il mondo (in prima fila la Francia) e praticamente snobbato dai nostri. Il patriarca segue un preciso disegno di visite alle comunità ortodosso-russe nei vari paesi, interrotto solo dal viaggio in Polonia per la firma della dichiarazione di riconciliazione fra

Chiesa russa e Chiesa cattolica polacca. Il ministro degli esteri israeliano, Ygal Palmor, all'arrivo del patriarca in Israele ha definito la visita come la «più importante per lo stato d'Israele dopo quella di papa Benedetto XVI». Un viaggio indicato alla vigilia dai portavoce del patriarcato greco-ortodosso come eminentemente “pastorale”, ma che non ha mancato di costituire anche un segnale di valenza politica soprattutto per l'auspicio a una pace duratura per quella Terra e l'invocazione alla libertà religiosa per tutte le confessioni, in particolare quella cristiana. Osservatori francesi su *Le Figaro* ricordavano come, nonostante oggi i cristiani di Israele e Palestina non siano sotto attacco, come invece accade in Siria o in Libia, la situazione potrebbe in realtà cambiare da un momento all'altro, vista la precarietà della convivenza in quei luoghi.